

# Francia, il blitz dell'Eliseo Lecornu subito premier Caccia ai voti all'Assemblée

Il ministro della Difesa sostituisce Bayrou, maggioranza difficile per il budget  
Timori per le proteste dei "Bloquons tout" di oggi, mobilitati 80 mila agenti

DANILO CECCARELLI  
PARIGI

Sono bastate 24 ore a Emmanuel Macron per trovare un nuovo primo ministro. Una scelta lampo quella del presidente che, all'indomani della sfiducia costata l'incarico a François Bayrou, ha puntato sul sicuro nominando il fedelissimo Sébastien Lecornu, diventato nuovo premier di Francia a 39 anni. Il settimo dal 2017, primo anno dell'era macroniana, e il quinto dalla rielezione del 2022.

Quello del ministro della Difesa uscente era uno dei profili più accreditati nel solito totonomi che ha preceduto l'annuncio ufficiale, probabilmente scelto ben prima dell'attesa caduta del governo arrivata lunedì sera. Una figura definita dai media d'oltralpe («discreta») la sua, rimasta sempre un passo dietro al presidente, con una longevità che dal 2017 ad oggi lo ha visto presente in ogni governo.

Ieri sera Lecornu ha ringraziato Macron per la sua «fiducia» e il «coraggio» del suo predecessore, Bayrou. «Il presidente — ha scritto Lecornu — mi ha affidato il compito di costruire un governo con una direzione chiara: la difesa della nostra indipendenza e della nostra potenza, il servizio dei francesi e la stabilità politica e istituzionale per l'unità del Paese».

A Lecornu spetterà il compito di «costruire gli accordi indispensabili alle decisioni dei prossimi mesi», ha scritto l'Eliseo nel comunicato ufficiale. Tradotto: formare un nuovo governo ed elaborare al più presto una manovra finanziaria capace di risanare le finanze pubbliche del Paese, che venerdì rischia di vedere il suo rating tagliato dall'agenzia Fitch. Il tutto, passando indenne attraverso le forche caudine della sfiducia parlamentare, in un panorama politico frammentato in tre blocchi, dove nessuno ha la maggioranza.

Il nuovo primo ministro cercherà soprattutto di allargare la base su cui far approvare la Finanziaria. Un missione impossibile per un premier considerato come un'emanazione del capo dello Stato, la cui figura rischia di polarizzare le già forti tensioni politiche e sociali, nonostante le doti di pacato mediatore riconosciute da buona parte della classe dirigente. Macron ha voluto correre il rischio, rimanendo nel suo campo. Nessun compromesso, nemmeno con i socialisti, che con il loro premier avrebbero potuto fornire un appoggio de-



Porte girevoli  
A sinistra, l'ex premier François Bayrou che si è dimesso ieri dopo il voto di sfiducia della Assemblée nazionale  
A destra, il nuovo premier Sébastien Lecornu con Macron

cisivo in Parlamento. Questo, però, non esclude tentativi di dialogo che la macronia cercherà di imbastire con la gauche moderata, al momento stizzita dalla scelta definita come uno «schiaffo». Forse una delle reazioni più pacate se si prendono in considerazione quelle delle altre opposizioni. «Il presidente spara l'ultima cartuccia del macronismo», ha scritto su X Marine Le Pen, che spinge per lo scioglimento dell'Assemblée nazionale e il ritorno alle urne. «Da ora in poi è assolutamente come prima», ha commentato il tribuno della sinistra radicale e leader de La France Insoumise, Jean-Luc Mélenchon, continuando a chiedere le dimissioni di Macron dopo aver definito gli ultimi sviluppi una «commedia triste». Più aperti i Repubblicani, diventati alleati imprescindibili del presidente, mentre dal partito presidenziale di Renaissance è arrivata la soddisfazione di vedere alla guida del prossimo esecutivo un volto conosciuto.

Il passaggio di consegne tra Bayrou e Lecornu è previsto per oggi a mezzogiorno, proprio mentre in tutto il Paese si

terrà la tanto attesa giornata di proteste indetta da Bloquons tout (Blocchiamo tutto, in italiano), un movimento nato spontaneamente sui social, all'apparenza senza leader. Un po' come fu per i gilet gialli alla fine del 2018, con la differenza che questa volta l'orientamento della protesta sembrerebbe situarsi fin da subito all'estrema sinistra.

L'imprevedibilità, però, è la stessa di sette anni fa. Per questo verranno dispiegati su tutto il territorio 80 mila agenti tra poliziotti e gendarmi con l'obiettivo di arginare i potenziali disordini derivati dalle tante iniziative previste. La lista è lunga e va dagli scioperi annunciati in vari settori, come quello ospedaliero o dei trasporti pubblici, allo sbarramento di alcuni tratti stradali, passando per la mobilitazione di scuole e università. In molte grandi città come Marsiglia, Lione e Tolosa sono previste manifestazioni e raduni.

Sulla partecipazione regna l'incertezza, così come sull'esito di una giornata che rischia di aprire una nuova stagione calda per la Francia. Un motivo in più ad aver spinto Macron ad accelerare i tempi sulla scelta, evitando così di lasciare la Francia senza premier in un momento particolarmente delicato. —



Chi è il nuovo primo ministro

L'ascesa di un fedele legato al centrodestra

È stata un'ascesa continua ed inesorabile quella di Sébastien Lecornu, che con la nomina a primo ministro ha salito l'ultimo di una lunga serie di gradini istituzionali. Nonostante i suoi 39 anni, il nuovo capo del governo originario di Eaubonne, a Nord di Parigi, ha dietro di sé un lungo percorso politico, cominciato tra le fila dell'Ump, partito di cen-

tro-destra trasformatosi poi nei Repubblicani. Durante la corsa alle presidenziali del 2017 Lecornu si occupa della campagna elettorale del candidato François Fillon, che però abbandona dopo lo scandalo degli impieghi fittizi al Parlamento. Da quel momento, comincia la cavalcata di Lecornu nel mondo della macronia, dove entra grazie a Bruno Le

Otto anni fa l'elezione carica di entusiasmo. Oggi il 64% dei francesi chiede le dimissioni

## Parabola Macron, da promessa a delusione Fallita la missione di sgonfiare gli estremi

IL PROTAGONISTA

FRANCESCA SCHIANCHI  
INVIATA A PARIGI

«Macron dimettiti, Macron vattene».

Nel magma dei social ribolle la rabbia che oggi potrebbe bloccare tutta la Francia, mentre lui, il presidente, ha passato la giornata chiuso nel palazzo dell'Eliseo a valutare nomi e profili per arrivare alla nomina, ieri sera, di Sébastien Lecornu. Chissà se avrebbe mai immaginato, otto anni fa, quando da neofita della politica riusciva nell'impresa di conquistare tutto il reame, che la sua cavalcata trionfale si sarebbe trasformata, in un secondo mandato, in una via crucis co-

stellata di problemi e insidie, di cui il quinto premier nominato in tre anni è solo uno dei sintomi. Chissà se avrebbe mai immaginato di passare dalla passione e la fiducia che gli vennero accordate nel 2017 alla diffidenza della rielezione nel 2022 fino all'apertura, dichiarata ostilità di un Paese intero, che ormai lo considera in larghissima maggioranza la causa di ogni male: secondo gli ultimi sondaggi, il suo consenso è precipitato giù giù fino al 15 per cento, con il 64 per cento dei francesi che vorrebbe seguisse l'ex primo ministro Bayrou nella strada verso casa.

In queste ore delicate, mentre tenta di dipanare una matassa ingarbugliatissima, sembra lontana anni luce quella camminata ai piedi della piramide del Louvre,

l'Inno alla gioia di sottofondo e una marea di bandiere francesi ed europee ad accoglierlo: era la sera della sua prima elezione, l'irruzione sulla scena politica di un 39enne semiconosciuto che con un movimento appena fondato, vissuto come una ventata d'aria fresca, sbaragliò i partiti tradizionali già moribondi. Era la giovane promessa, l'outsider impreveduto di un Paese che veniva da due presidenti deludenti: il gollista Nicolas Sarkozy che non riuscì a centrare la rielezione, e il socialista François Hollande talmente impopolare che nemmeno ci provò. «Farò di tutto nei prossimi cinque anni perché non ci sia più alcun motivo per votare gli estremi», si impegnò solennemente Macron, assegnandosi il compito di sgon-

fiare le vele della sinistra di Jean-Luc Mélenchon e soprattutto della destra di Marine Le Pen. Otto anni dopo, si può serenamente dire che mai giuramento fu più clamorosamente tradito.

E che quell'obiettivo fosse mancato si capì già nel 2022, quando venne rieletto: al ballottaggio con la leader del Rassemblement national vinse ancora lui, perché il fronte repubblicano per sbarrare la strada all'estrema destra fece argine ancora una volta. Eppure. Non c'era più speranza, né entusiasmo, Macron era già diventato agli occhi di larga parte dell'elettorato un tradimento delle attese di cinque anni prima: a dirlo brutalmente, il presidente dei ricchi e dei privilegiati, percepito come un sovrano barricato nel suo castello. Il terreno ideale



Emmanuel Macron nel 2014

per nutrire quegli «estremi» che si era ripromesso invece di lasciare deperire: lo hanno dimostrato le Europee dell'anno scorso (il Rn targato Le Pen-Bardella superò il 31 per cento; per capire la portata, il primo partito in Italia, Fdi, si fermò sotto al 29) e poi le successive legislative. Macron, animato dalla proverbiale autostima, penso di poter dare risposta a un fenomeno dalle radici profonde con lo scioglimento dell'Assemblée nazionale: un'operazione di chiarezza», come disse lui, che effettivamente chiari che la Francia in gran parte non considerava più inotabile Le Pen e che il Rassemblement natio-